

Il Vangelo di Dio

(Mc 1, 12-151)
I Domenica di Quaresima B

Mc 1, 12-15

¹²In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto ¹³rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. ¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: ¹⁵«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Articolazione del testo

Il testo presenta la seguente articolazione: *Titolo* (1,1); *Prologo* (1,2-3); *Annuncio di Giovanni il Battista* (1,4-8); *Battesimo di Gesù* (1,9-11); *Tentazioni nel deserto* (1,12-13); *Incipit programmatico della predicazione di Gesù* (1,14-15).

- Fermiamo la nostra attenzione alle unità comprese nei vv. il Battista 1,9-11

1. V'è una singolare inclusione fra la scena del Battesimo e la scena della morte di croce.
 - Allo squarciarsi dei cieli al Battesimo (1,10) corrisponde nella morte di Gesù lo squarciarsi (15,38) del velo del tempio, con il medesimo verbo *schizo* coniugato al passivo nelle sue uniche ricorrenze in Marco.
 - In entrambi i passi è presente una voce: la voce di Dio (1,11) e la voce di Gesù (15,34.37).
 - Sia al battesimo come nella scena della croce si utilizza il titolo «Figlio» applicato a Gesù. È la voce dall'alto, cioè da Dio che così definisce Gesù («Tu sei il Figlio amato» - 1,11); è la parola del centurione che ha presieduto all'esecuzione («Veramente questi era Figlio di Dio» - 15,39). Il titolo che compare è rispettivamente la prima e l'ultima ricorrenza nel tessuto narrativo di Marco (prescindendo da 1,1).
 - Nei due contesti v'è l'esperienza visiva che, in entrambi i casi, fa riferimento a qualcosa di analogo: Gesù vede lo Spirito come colomba scendere su di Lui (1,10); il centurione giunge alla sua confessione cristologica, essendo rimasto di fronte a Lui durante tutta l'esecuzione e avendo visto che così spirava (15,39).

- Fra lo Spirito (*pneuma*) del Battesimo (1,10) e lo spirare (*exepneusen*) della morte (15,39) si dà una corrispondenza di radice, il cui peso andrà ponderato adeguatamente.
 - Infine si noterà la presenza di testi dell'AT in forma di citazione cumulativa: in 1,11 in riferimento al Sal 2,7; Gn 22,2; Is 42,1-2; in 15,34 la citazione esplicita del Sal 22,2 (benché nella sua traduzione aramaica).
2. Nella scena del Battesimo accade il contrario di quello che era stato annunciato dal Battista (cfr. 1,7-8). Gesù non battezza in Spirito santo (1,8) ma, al contrario, è battezzato in Spirito Santo. Si tratta della prima volta che il narratore marciano combina sapientemente la *suspense* e la *sorpresa*. Per *suspense* s'intende l'attesa anticipata di un evento segnalato in precedenza attraverso una serie di indizi premonitori, mentre la *sorpresa* al contrario riguarda un evento che, per modo o contenuto contraddice gli indizi premonitori. Marco non raramente risolve in modo sorprendente le attese che lui stesso ha suscitato nel lettore. Nel nostro episodio, il «più forte di me» (1,7) destinato a venire, preannunciato dal Battista come «colui al quale non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali» (1,7), sopraggiunge in forma sorprendente e nascosta quando apprendiamo che «si fece battezzare (o fu battezzato) da Giovanni nel Giordano» (1,9), mescolandosi coi peccatori. Ancor più paradossale appare poi la voce dal cielo (cioè dal Padre) che riconosce nell'umile uomo qualunque che si sottopone al rito del Battista il figlio amato (1,11). Così la morte di croce compie la *suspense* creata dalle sue stesse allusioni e predizioni, ma è mistero inaudito per il lettore vedere Gesù, incapace di salvare se stesso (15,30-31), gridare il suo abbandono da parte di Dio (15,34) ed essere riconosciuto - mentre spira - nella sua identità di Figlio di Dio dal centurione (15,39). Medesimo discorso si può svolgere per il sepolcro (16,1-8).
3. Il fatto del Battesimo è espresso con un bel passivo (*ebaptisthe*), seguito immediatamente dal complemento di moto a luogo (*eis*) e, in posizione enfatica, dal complemento d'agente che indica l'autore del rito (*upo*), Giovanni. Di per sé il verbo *baptizo* significa «immergere, tuffare, sommergere»; la sua forma passiva indica che Gesù è stato immerso nel fiume Giordano. L'uso del passivo non è certamente un caso. Se esso in prima battuta segnala che Gesù fu immerso da Giovanni, tuttavia tale forma ci dice molto di più.
- Un rapido sguardo a tutti gli avvenimenti fondamentali della vita di Gesù nella versione marcana (i cosiddetti *mysteria vitae Christi*) rivela che essi sono segnalati da aoristi passivi: Gesù fu battezzato da Giovanni nel Giordano (1,9), fu trasfigurato sul monte dalla presenza divina (9,2), fu consegnato da uno dei dodici (9,31; 14,21.41) ai soldati per essere

crocifisso (15,15); infine fu risuscitato dall'intervento decisivo di Dio (16,6). Una così precisa scelta non è un caso ma rivela una volontà determinata che, mentre costruisce l'intreccio narrativo, assegna a vari personaggi le svolte più significative della vicenda stessa di Gesù, rivelandone l'aderenza al piano misterioso di Dio che manifesta così l'identità del Figlio.

4. Il tema dei cieli squarciati è tipico della letteratura apocalittica. Tramite questa apertura cielo e terra sono in comunicazione, Dio interviene per salvare e giudicare e il veggente può penetrare col suo sguardo i cieli. Nel contesto dell'AT tre sono i generi letterari dove appare: la teofania (Is 63,19), l'epifania (3 Maccabei 6,18) e la visione. Non pochi commentatori ricordano quanto accadde ad Ezechiele, sulle rive del fiume Chebar, allorché i cieli si aprirono, il profeta fu chiamato da Dio e ricevette lo Spirito (Ez 1,1-2,7).

- La discesa dello Spirito è la rappresentazione visionaria del fatto indicato dalla voce celeste: Gesù è l'unto escatologico sul quale scende lo Spirito di Dio. Solo Marco non qualifica lo Spirito con l'aggettivo «santo». Nell'AT lo Spirito fa spuntare il virgulto di Iesse, ovvero il Messia (Is 11,1-2), è conferito al servo del Signore col compito di portare la rivelazione alle nazioni (Is 42,1), è donato al profeta escatologico (Is 61,1).
- Lo Spirito, oppure la sua discesa, è paragonato ad una colomba. Nella letteratura biblica questo uccello è menzionato nel racconto del diluvio (Gn 8,6-12); nel Cantico simboleggia la fidanzata (2,14; 5,2; 6,9); nei profeti illustra il ritorno in patria d'Israele dopo l'esilio (Is 60,8; Os 11,11). Ma questi riferimenti non illuminano la scena evangelica. Solo l'indagine della letteratura giudaica ci permette di scoprire un nesso fra l'immagine della colomba e il dono dello Spirito. Già l'esegesi rabbinica di Gn 1,2 diceva: «E lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque come una colomba che aleggia sui suoi piccoli senza toccarli» (*Talmud babilonese, Hagigà* 15a). E nelle *Odi di Salomone* si dice: «Come le ali delle colombe sui loro piccoli e le bocche dei loro piccoli verso di loro, così anche le ali dello Spirito sul mio cuore» (28,1). È importante notare la particella comparativa *os* che nella letteratura apocalittica è utilizzata come *medium* per il confronto fra ciò che è visibile e ciò che è celeste ed invisibile. L'uccello, creatura appartenente al cielo, spazio aereo compreso fra il cielo di Dio e la terra, ben si addice come figura di paragone per rappresentare lo Spirito.
- V'è tuttavia una diversa e non alternativa spiegazione. Secondo la legislazione dell'Antico Testamento la colomba è l'unico uccello adatto per

i sacrifici (Lv 5,7; 12,6; 14,22; 15,14), cioè per l'espiazione e per la riconciliazione con Dio. Così nel nostro contesto in cui Gesù si trova fra il mondo degli uomini peccatori e il mondo di Dio, la colomba può accennare al suo compito principale di riconciliare questi due mondi.

5. La scena apocalittica continua: alla visione segue l'audizione, presentata nell'ambito della visione. La formulazione richiama evidentemente la scena della Trasfigurazione (Mc 9,7) ed evoca la vocazione di Abramo (Gn 15,4) ed altri testi (Dt 4,36; Dn 4,28 Th). La voce si rivolge solo a Gesù ed è presentata come voce dal cielo, cioè da Dio, diversa dalla classica *bat-kol* indirizzata a tutti i presenti. La sua forma precisa è un'apostrofe rivolta a Gesù. Per la prima volta Gesù è presentato al lettore nella sua identità filiale dalla viva voce di Dio.
- Si tratta di una formula identificativa («Tu sei...») e non di una formula di identificazione («Questi è...»). La proclamazione divina, poi, combina una serie di espressioni bibliche che richiamano alla memoria tipologie differenti.
 - È evocata, anzitutto, la figura del servo del Signore nel cosiddetto primo carne (Is 42,1). In quel testo Dio si rivolge ad Israele come ad un figlio nel quale trova la sua compiacenza e su cui effonde lo Spirito in ordine alla missione. Nella versione dei LXX suona così: «Giacobbe, mio figlio lo sostengo; Israele, mio prescelto, si compiace di lui la mia anima. Effusi il mio spirito su di lui; porterà diritto alle genti».
 - Il Battesimo non ha da essere interpretato come scena di vocazione, bensì come intronizzazione del Messia all'inizio del suo ministero. Infine il termine *agapetos* richiama l'episodio della legatura di Isacco (Gn 22), dove il traduttore greco ha reso il termine ebraico *il tuo unico* col termine *agapetos* (vv. 2.12.16). Da notare infine il privilegio del lettore sui personaggi del racconto: mentre Gesù sente la voce del Padre gli astanti non la percepiscono, a differenza dell'ascoltatore del Vangelo. Questa parola che dichiara Gesù «figlio amato» fa allusione al suo statuto messianico. La sua identità precisata dal titolo «figlio» ha una grande rilevanza all'interno del secondo Vangelo ed è confermata anche nella Trasfigurazione, collocata dopo il primo annuncio di passione, morte e risurrezione (Mc 9,7; 12,6; 15,39).

Le Tentazioni nel deserto: Mc 1,12-15

V'è uno stretto legame fra il racconto del battesimo e quello delle tentazioni di Gesù nel deserto. Tre sono gli indizi: lo Spirito è all'opera (vv. 10.12), il pronome

auton rimanda a Gesù (vv. 9.12), l'espressione "e subito" (v. 12) suggerisce la simultaneità dei due episodi. Si tratta di un racconto enigmatico in quanto Mc non esplicita il contenuto delle tentazioni (come Mt 4,1-11; Lc 4,1-13). Tre sono le azioni simultanee evocate:

- Il verbo *peirazo*: significa sia "incitare al peccato", sia "mettere alla prova". L'evocazione dei quaranta giorni evoca il diluvio (Gen 7,4.12), il cammino d'Israele nel deserto (Es 16,35; Dt 8,2-4), Mosè sul monte Sinai (Es 34,28), il cammino di Elia verso l'Oreb (1 Re 19,4-8). Gesù è paragonato a Israele nel deserto?
- Coesistenza con gli animali. Al tempo della creazione l'uomo viveva in pace con gli animali (Gen 1,28-30; 2,19-20); la compagnia degli animali feroci è un segno della nuova creazione (cfr. Is 11,6-9). La vittoria su Satana inaugura il nuovo tempo escatologico.
- Gli angeli servono Gesù. Secondo il *Testamento di Neftali* 8,4 («Se dunque anche voi opererete a compiere il bene gli uomini e gli angeli vi benediranno, Dio sarà onorato grazie a voi fra le nazioni, il diavolo fuggirà lontano da voi, le bestie selvagge vi temeranno, il Signore vi amerà e gli angeli si attaccheranno a voi») il servizio degli angeli è segno della vittoria dell'uomo buono, ovvero sia ancora un segno del nuovo Adamo.

Nel luogo dove manca la vita Gesù subisce la tentazione e, per mezzo della prova, diviene un nuovo Adamo, riconciliato con gli animali selvaggi come l'uomo dell'Eden e servito dagli angeli come un uomo che realizza in sé l'immagine di Dio.

- L'inizio programmatico della predicazione di Gesù (1,14-15). Gesù colmo dello Spirito e vittorioso contro Satana, porta ora il gioioso annuncio. Si tratta di un sommario molto denso. Evidenziamo alcune note:
 - Il tempo (*kairos*) è compiuto: è il tempo propizio, decisivo, favorevole. L'azione è un perfetto: azione passata i cui effetti ancora persistono nel presente. V'è stato un compimento della volontà divina iscritta nel tempo.
 - Il Regno di Dio: l'idea del compimento del tempo è commentata dall'annuncio del Regno di Dio che s'avvicina. Il tempo è descritto come spazio presente nel quale Dio regna.
 - La conversione: quanto già chiedeva Giovanni (1,4) trova ora un nuovo orientamento; il Vangelo stesso, infatti, diventa oggetto di fede. L'annuncio gioioso che ha per soggetto e oggetto Dio è oggetto di fede.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Il Vangelo di Marco comincia con una semplice affermazione: “Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”. Giovanni Battista, che aveva annunciato la sua venuta come imminente, battezzò Gesù nel Giordano e in quell'occasione lo Spirito diede testimonianza di Gesù. Marco accenna soltanto al periodo nel deserto e alla tentazione. È il preludio all'inizio del ministero pubblico di nostro Signore. Il suo primo richiamo, che ci viene ripetuto questa domenica, è: “Convertitevi e credete al vangelo”. Egli comincia proprio da quello che era stato il punto centrale dell'insegnamento di Giovanni Battista.
- La Quaresima è soprattutto un periodo di riflessione sui misteri della nostra redenzione, al cui centro sono l'insegnamento e la persona di Gesù Cristo. Il Salvatore ha assunto forma umana, cioè quella che è la nostra condizione, e non è nemmeno stato risparmiato dall'esperienza della tentazione. Nella sua natura umana, Gesù ha vissuto in prima persona cosa significhi respingere Satana e porre al primo posto le cose divine. Il nostro Signore e il nostro Dio è in tutto nostra guida e modello.
- Cercare di conoscere Cristo significa anche prendere coscienza di quel nostro bisogno di cambiamento di vita che chiamiamo “pentimento”. In particolare è mediante la liturgia della Chiesa che ci avviciniamo a Cristo e facciamo esperienza della sua presenza in mezzo a noi. Nella liturgia, diventiamo “uno” con Cristo nel mistero grazie al quale egli ha riscattato il mondo.

✂ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- *lo Spirito sospinse*
- *deserto*
- *quaranta giorni*
- *Satana*
- *gli angeli*
- *fu arrestato*
- *proclamando*
- *il vangelo di Dio*
- *Il tempo*
- *il regno di Dio*
- *convertitevi*
- *credete*



SALMO DI RIFERIMENTO SAL 29

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma
la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza.

²Date al Signore la gloria del suo nome,
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

³La voce del Signore è sopra le acque,
tuona il Dio della gloria,
il Signore sulle grandi acque.

⁴La voce del Signore è forza,
la voce del Signore è potenza.

⁵La voce del Signore schianta i cedri,
schianta il Signore i cedri del Libano.

⁶Fa balzare come un vitello il Libano,
e il monte Sirion come un giovane bufalo.

⁷La voce del Signore saetta fiamme di fuoco,

⁸la voce del Signore scuote il deserto,
scuote il Signore il deserto di Kades.

⁹La voce del Signore provoca le doglie alle cervice
e affretta il parto delle capre.

Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».

¹⁰Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,
il Signore siede re per sempre.

¹¹Il Signore darà potenza al suo popolo,
il Signore benedirà il suo popolo con la pace.